

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Cio che diremo al presidente Berlusconi è quanto continuiamo a ripetere a tutti i leader del mondo con cui il Consiglio nazionale di transizione ha rapporti: o la Nato elimina i blindati e l'artiglieria pesante del Colonnello o mette in condizione i nostri combattenti di poterlo fare. Non esistono altre vie». A sostenerlo, alla vigilia della missione in Italia del presidente del Cnt, Musfafa Abdul Jalil, è una delle figure più rappresentative del governo di Bengasi: Abdel Hafez Ghoga, vice presidente del Cnt. Ghoga non lascia cadere la proposta avanzata sulle pagine dell'Unità dall'ex vice segretario generale delle Nazioni Unite Pino Arlacchi, e ripresa, come ipotesi operativa al Palazzo di

Riconoscimento

«Importante l'aiuto umanitario e la promessa di inviare addestratori per le nostre milizie. Ma si faccia presto»

Vetro dal capo del dipartimento per il peacekeeping dell'Onu Alain Leroy: schierare i caschi blu in Libia per far rispettare un cessate-il-fuoco: «In linea di principio non siamo contrari – dice il vice presidente del Cnt – a patto che sia chiaro che si tratta di una misura funzionale alla creazione di corridoi umanitari per proteggere i civili e non l'apertura di un negoziato globale con Gheddafi e i suoi figli. Su questo punto la nostra posizione non cambia: per chi ha dichiarato guerra al suo popolo non c'è più spazio in Libia». Ghoga è molto attento a ciò che sarà dopo la fine dell'era-Gheddafi. «So – dice a l'Unità – che anche in Italia c'è chi teme che la Libia possa finire in mano agli integralisti. Posso assicurare che non sarà così: non stiamo combattendo una dittatura per veder poi realizzato un regime teocratico, "jihadista". La Libia del futuro sarà uno Stato unitario, democratico, pluralista, protagonista di una politica di pace e cooperazione nel Mediterraneo». Quest'ultima affermazione ci porta ad affrontare un altro tema di drammatica attualità: i barconi alla deriva nel Mediterraneo, mare fortemente militarizzato, con a bordo centinaia di migranti. «Sappiamo – afferma deciso Ghoga – che a Misurata come



La bandiera della Libia ribelle sventola tra le colonne di blindati verso Ajdabiya, dove hanno incontrato una tempesta di sabbia

Intervista a Abdel Hafiz Ghoga

«Il tempo stringe L'Italia nel mirino del raïs ci deve aiutare di più»

Alla vigilia della missione a Roma di Jalil, parla il suo vice nel Consiglio di Bengasi
«A Misurata stupri e eccidi. Gheddafi usa gli immigrati come armi, sui barconi»

in altre aree ancora in mano al regime i miliziani di Gheddafi usano migliaia di persone fuggite dal Corno d'Africa, eritrei, somali, etiopi, come "armi" di punizione verso i Paesi europei considerati "traditori". L'Italia è la prima della lista».

La cronaca di guerra s'intreccia con quella diplomatica. E tutte e due convergono su un luogo: Misurata, la città sotto assedio.

«Parlare di una situazione drammatica è un eufemismo. A Misurata è in atto un genocidio da parte delle mili-

zie di Gheddafi, che fanno uso massiccio di armi bandite internazionalmente come le *cluster bombs*. Per fermarlo occorre intensificare le operazioni Nato».

È questo ciò che il presidente del Cnt chiederà domani al premier italiano?